

RIFARE LO STADIO? MEGLIO UN CONCORSO



di ANDREA
TREBBI

SOLLECITATO dal commento di Giuliano Gresleri che indugia ad apprezzarmi come 'strenuo difensore dell'architettura', non posso non restare interdetto nel riscontrare l'ulteriore divulgazione della proposta di riabilitazione del Dall'Ara pubblicata a tutta pagina dal 'Carlino' nell'edizione di ieri. Occupandomi per passione di architettura degli Stadi e frequentandoli, avevo già avuto modo di osservarla insieme ad alcune altre elaborate sul rinnovamento del Dall'Ara. E voglio precisare che il fatto che io abbia disegnato un progetto per un nuovo Stadio per il Bologna FC 'fuori porta' non interviene nel merito se sia meglio o peggio conservare il Dall'Ara, tant'è che, anche per lo stesso Dall'Ara elaborai in prima battuta una soluzione che lo adeguava ai disposti normativi emanati dall'Uefa. Piuttosto, mi rendo conto di aver usato leggerezza nel ritenere che l'esuberante invadenza planimetrica delle nuove espressioni e l'obsolescenza dei temi architettonici contenuti nel progetto pubblicato ieri sarebbero bastate per eludere ogni interesse.

Invece la diffusione di quel progetto sta fermentando: oltre ai media che lo divulgano, mi viene recapitato l'invito alla presentazione di un libro che lo supporta, fino ad arrivare al suo presunto gradimento, espresso dagli stessi media, da parte di chi ha recentemente acquisito il Bologna FC.

E allora, avverto di dover affermare che alla massa incombente della 'scatola' che affoga via Andrea Costa davanti alla 'curva Bulgarelli', corpo emblematicamente rappresentativo di quel progetto, è assolutamente preferibile l'altra proposta meno invasiva a firma di un gruppo di giovani architetti bolognesi; oppure, in alternativa, è ancora preferibile l'esistente 'vuoto' conservato dalla soluzione che per coprire tutte le gradinate dello Stadio prevede l'estensione dell'attuale telaio strutturale - testimonianza 'brutalista' dell'opera di 3 professionisti bolognesi assolutamente significativi (Pozzati, Zacciroli e Zarri)-, integrato da soluzioni plastiche sospese in corrispondenza della Torre di Maratona. E non parliamo mai più della vista della Basilica di San Luca dall'interno dello Stadio! Una fandonia diffusa da qualcuno e poi diventata generalizzato pretesto. Il problema vero è semplicemente costituito dalla coesistenza della Torre di Maratona con una struttura di copertura dei distinti centrali. Infine, però, mai come nell'importanza architettonica propria di questo caso, che tra l'altro si riferisce alla reinterpretazione di un 'oggetto' collocato in un edificatissimo ambito territoriale, la forma aperta del contributo concorsuale appare certamente il percorso più auspicabile da praticare. Affinché il 'quartiere modello' acclamato nella pubblicazione di ieri scaturisca eventualmente da una selezionata 'rosa' di proposte.